



CIN CAMMINO

N. 1

2025

PERIODICO DEL M.A.S.C.I. LOMBARDIA



Redazione:

Donata Niccolai
Enrico Gabbioneta
Maria Grazia Livio
Adriano Querzè
Gisella Torretta

Indirizzo:

Via Burigozzo, 11
20122 Milano

Contatti:

stampa@masci-lombardia.it
www.masci-lombardia.it

SOMMARIO

- Essere "sentinelle del mattino"
- KELLY...
- O.S.C.A.R. ...
- La nostra impresa sulla FRANCIGENA
- Appunti alla scuola
- Libertà di parola
- Ci sono chiese e... chiese
- Un viaggio nel tempo... S. Ambrogio
- Comunità Borgolombardo ... 40°
- Un viaggio con destinazione l'uomo

Questa pubblicazione è gratuita e riservata agli aderenti al movimento. A richiesta viene spedita via e-mail in formato PDF a colori Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma, 2, DCB Como.

Editore: M.A.S.C.I. Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani – Consiglio Regionale Lombardia, Via Burigozzo, 11 – 20122 Milano
Direttore Responsabile: Torretta Adalgisa

Stampatore: GMprint Grafica Marelli S.n.c. via Leonardo da Vinci, 28 - COMO

Registrazione presso la Cancelleria del Tribunale di Como n. 1/07 del 10.01.2007 – Iscritto presso il Tribunale di Como

Essere “sentinelle del mattino”

Dopo settanta anni di avventure, celebrate in lungo e largo, ecco che il cammino continua, del resto siamo un movimento e non possiamo certo rimanere fermi. Il nuovo anno ci vedrà ancora impegnati nelle nostre attività regionali ormai consolidate, ma anche questo anno ci riserva qualcosa di particolare che non possiamo certo eludere, entriamo nell'anno Giubilare.

Nell'ultimo celebrato nel duemila, tralasciando quello straordinario della misericordia, di cui ho un grande ricordo, avevo partecipato da Capo Clan portando i miei ragazzi alla veglia presieduta da Papa Giovanni Paolo II a Tor Vergata, una esperienza di incredibili incontri e di fede. Allora ci veniva chiesto di verificare la nostra fede e di farla maturare, ma allo stesso tempo il Papa ci avvisava che nel nuovo millennio credere sarebbe stato difficile, e seguire Gesù comportava una presa di posizione forte.

Inoltre, si preoccupava dei nuovi focolai di guerra, degli uomini e donne ancora schiavi, degli attentati verso la vita, di un mondo dove sarebbe prevalso l'individualismo e il profitto personale, oggi possiamo dire che le sue parole sono state profetiche. In ultimo ci ha esortati ad essere “sentinelle del mattino” per difendere la vita, affermare la pace, il lavoro e sconfiggere la fame.

Difficile oggi capire se siamo stati all'altezza di questo compito, il mondo che ci circonda non sembra aver arrestato la sua corsa verso quanto profetizzato, le sfide sono ancora tutte aperte, e anche la nostra fede, si è consolidata?

Ed ecco che Papa Francesco ci esorta a tenere accesa la fiaccola della speranza, per riacquistare la forza e la certezza di guardare al futuro con fiducia, ci esorta a diventare pellegrini per incontrare il Signore Gesù quale porta di salvezza. Percorriamo quindi questa strada con il nostro stile, partecipando in comunione con le realtà locali e mettendoci a servizio delle nostre Parrocchie e Diocesi, molto possiamo trasmettere attraverso le nostre azioni.

Anche il nostro motto **“più vita alla vita”** ci richiama alla speranza. Il cammino quindi non si interrompe ma riprende dalle esperienze vissute nell'ultimo San Giorgio Regionale a Pavia che possono essere piste da percorrere, situazioni dove infondere speranza.

E l'occasione ancora una volta per mettere in comune le nostre esperienze sarà quest'anno il Pellegrinaggio Giubilare Regionale che vivremo a maggio, percorrendo concretamente della strada che ci aiuterà sicuramente a riscoprire la lentezza del cammino, la solidarietà dello stare insieme, la fatica degli ultimi passi e la preghiera.

Ma non saremo da soli, perché il cammino che percorreremo sarà aggiunta a tutti gli altri pellegrinaggi che ogni regione del nostro Movimento realizzerà in questo periodo.

Idealmente questo ci avvicinerà a Roma camminando come gli antichi pellegrini, terminando tutti insieme a giugno con il passaggio della Porta Santa e l'incontro con Papa Francesco.

Lasciamo quindi che il Giubileo ci trasformi per realizzare una visione diversa di questo mondo.

Le nostre Comunità rimangono il luogo ideale dove realizzare dei cambiamenti anche nella prospettiva di uno scoutismo più audace che arricchisca il cammino regionale.

Che ognuno di noi possa essere Pellegrino di Speranza e di Pace.

Fabio

KELLY

FEDELTA', PASSIONE E AMORE PER I RAGAZZI

Che sorpresa...

sabato 19 ottobre riunione di comunità alla “presenza” di Kelly. Il suo tabarro, gentilmente prestatoci dall'Ente Baden, ci ha emozionato.

Della vita di Kelly sappiamo molto attraverso i libri ma anche attraverso il racconto di chi ha avuto il privilegio di conoscerlo personalmente come Annamaria Invernizzi che fa parte della nostra comunità.

Grande amico di Baden, con lui ha condiviso idee e gesta.

È tra i primi che si ribellano al fascismo e durante la guerra salva molte vite a rischio della propria. “Amore, follia, coraggio è ciò che ci manda avanti”



Parlare di Kelly, però, è anche parlare di un grande educatore di ragazzi, di giovani che da lui hanno appreso valori di giustizia, libertà, sani principi che li hanno aiutati a sviluppare e formare la loro personalità. A questi ragazzi si è dedicato con rinnovata passione alla fine della guerra, alla rinascita dei gruppi scout.

Leale e sempre presente a servire il prossimo con un forte senso civico e religioso; con grande fermezza fedele alla Promessa e alla legge scout, allo stesso tempo esuberante, simpatico, artista eclettico.

Punto di riferimento per i suoi giovani è un modello educativo quanto mai attuale. L'educazione scout è il mezzo per poter formare una coscienza di libertà e vivere civile, patrimonio che resta anche quando si diventa adulti.

Dopo la sua morte, la Provincia di Milano gli conferisce la medaglia d'oro al merito educativo.

Ad Argenta, nel giardino di Don Minzoni, il Masci della Lombardia gli ha dedicato un albero.

Kelly ci lascia una grande eredità educativa, spetta a noi raccoglierla affinché non vada perduta e quell'albero a lui dedicato porti sempre nuovi germogli segno che il suo esempio di educatore è sempre vivo per i nostri ragazzi e quelli che verranno.

Comunità MI 4°

Giulio Cesare Uccellini, “KELLY”



OSCAR

STORIE di una RESISTENZA DISARMATA

1943/1945

Incomincio con il raccontarvi la mia esperienza nello scrivere un libro a quattro mani con Stefano Bodini, un giovane che ha poco meno della metà dei miei anni e che avevo incontrato una volta molti anni fa. Era venuto a casa ad intervistarmi per avere notizie su mio padre, attivo nella resistenza antifascista disarmata, e che aveva incluso nella sua tesi di laurea.

Sarà stata forse per la provenienza dallo scautismo che ci accomuna, io dall'Agi, Stefano dall'Agesci, uniti inoltre dalle stesse competenze che abbiamo sviluppato nei tanti anni di studio della storia, ciò ha fatto sì che si lavorasse molto bene insieme. La procedura nell'eseguire il lavoro era semplice: ci eravamo distribuiti gli argomenti e di volta in volta ci si inviava la stessa bozza con l'aggiunta del pezzo nuovo, correggendo reciprocamente eventuali refusi ed errori tranquillamente.

Ora parliamo di Oscar non tanto per raccontarne la storia, perché spero che leggiatelo tutti il libro, ma per il dovere della memoria e del perché è nato Oscar.

La memoria ha avuto molta difficoltà a emergere dopo la Liberazione; nessuno parlava di ciò che era stato; bisognava mettere una pietra sopra... a scapito di chi aveva perso i propri cari, traditi, incarcerati e uccisi senza colpa.

Le donne e gli uomini sopravvissuti ai campi nazisti con problemi fisici e morali indicibili venivano per lo più zittiti se volevano raccontare la loro terribile vicenda. Ecco perché entrando nello specifico degli eventi che abbiamo raccontato nel libro non possiamo dimenticare che la ricerca della verità storica non finisce mai e la ricostruzione della storia ha bisogno di molto tempo.

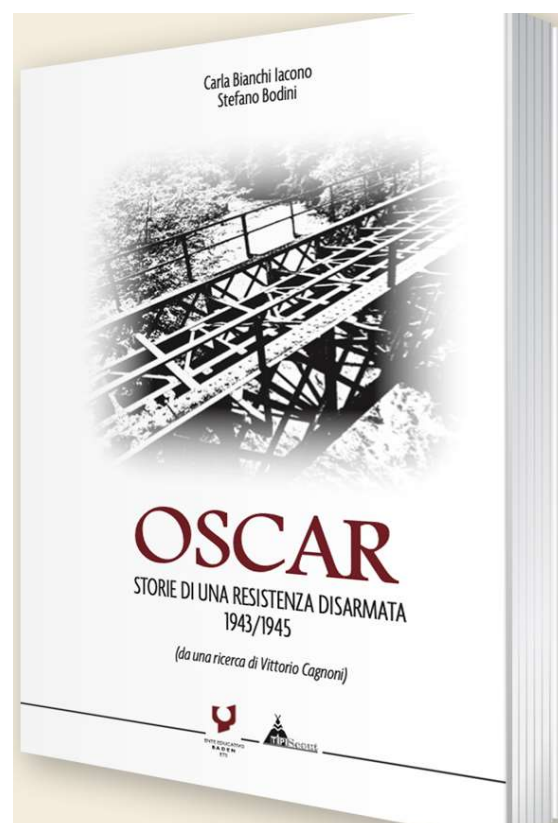
Sono trascorsi quasi ottant'anni dalla Liberazione dal nazifascismo ma abbiamo l'obbligo

morale di conoscere e di far conoscere quanto è avvenuto per lasciare in eredità ai giovani una memoria documentata e veritiera.

E quanto è accaduto in quei 600 giorni di terrore a Milano e nelle altre città del nord sotto la dittatura del nuovo partito fascista, non si può raccontare senza provare orrore.

A Milano si contavano i morti ammazzati per strada, e la conseguenza erano rappresaglie immediate, uno a dieci, arresti senza motivo, e a san Vittore e in altri luoghi come l'Hotel Regina, Villa Triste si compivano torture inaudite e indicibili su uomini e donne inermi. Tanto che il cardinal Schuster si sentì in dovere di scrivere lettere di protesta al comando fascista e nazista perché quell'infamia terminasse.

Ecco, quindi, perché è sceso in campo Oscar: non si poteva non fare qualcosa per cercare di aggiustare, di mettere in ordine ciò che era stato rotto e ciò che c'era di sbagliato.





E quindi il salvare uomini e donne in pericolo di vita è stata la manifestazione concreta di ribellione alla autorità costituita, autorità perversa e inaccettabile.

Sono state sacrificate troppe vite innocenti e i loro nomi non possono restare anonimi o essere dimenticati.

È stato pagato un prezzo molto caro per la libertà del nostro Paese, per la democrazia, per la giustizia, per la pace; questi sono i motivi che ci costringono ad andare indietro, per andare avanti, a guardare al passato per costruire con speranza il presente e un futuro migliore per quanti verranno dopo di noi.

Dovranno essere scritte ancora molte pagine e bisogna avere il coraggio di farlo, nonostante i

tentativi di occultamento e di negazionismo; non dobbiamo cedere alla stanchezza o alla delusione.

La storia non deve essere rimossa impunemente, chi ha dato la vita non può averla sacrificata per nulla.

Sulle facciate dei Palazzi di Giustizia delle nostre città sono scritte delle frasi in latino tratte dai giuristi dell'epoca romana, circa duemila anni fa, e che anche oggi bisognerebbe tenerne conto:

Honeste vivere, alterum non laedere, unicuique suum tribuere.

Vivere onestamente, non danneggiare il prossimo, dare a ognuno il suo.

Mi sembra che in fondo siano alcuni fra i precetti che Gesù Cristo ha predicato agli uomini quando è venuto sulla terra.

E questo forse basterebbe... per un mondo migliore.

Carla Bianchi Iacono - 9 gennaio 2025

figlia di Carlo Bianchi

<https://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/carlo-bianchi-una-vita-spesa-intensamente-per-la-liberta-453088.html>

Carlo Bianchi è una figura di spicco nel panorama del contributo dei cattolici alla Resistenza ed alla Guerra di Liberazione. Nacque da una agiata famiglia cattolica di imprenditori, molto impegnata nella parrocchia dei SS. Nazaro e Celso alla Barona. Iniziò il suo corso di studi presso il Collegio S. Carlo, completandolo fino alla terza Liceo Classico e successivamente si iscrisse alla Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano, allora Regia Scuola di Ingegneria. Negli anni dell'università entrò a far parte Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI). Nel 1935 si laureò in Ingegneria e, dopo un breve periodo di lavoro alla Siemens Elettra, iniziò ad occuparsi dell'azienda di famiglia. Divenuto Presidente della FUCI milanese, nel gennaio del 1944 fu tra i creatori de "La Carità dell'Arcivescovo", un centro di assistenza per i diseredati di Milano. Praticamente negli stessi giorni, l'ing. Bianchi entrò a far parte del CLNAI e collaborò alla redazione de "Il Ribelle", un foglio clandestino di ispirazione cattolica e vicino alle "Fiamme Verdi". "La Carità dell'Arcivescovo" divenne una efficace copertura per l'appoggio ai perseguitati politici, agli ebrei ed alla Resistenza. Queste attività venivano anche svolte da O.S.C.A.R., una organizzazione scout clandestina con la quale Carlo Bianchi collaborò. Dopo pochi mesi, il 27 aprile 1944, tradito da un suo collaboratore, Carlo Bianchi fu arrestato in piazza San Babila. Dopo circa un mese trascorso nel braccio dei politici del carcere di San Vittore, gestito direttamente dalle SS, fu trasferito al campo di concentramento di Fossoli e internato come prigioniero nr 1551 della baracca 21/a, in attesa della deportazione in Germania. Venne fucilato al poligono di tiro di Civeno di Carpi il 12 luglio 1944 insieme agli altri detenuti prelevati dal campo di Fossoli, in rappresaglia per un attentato accaduto a Genova. È sepolto nel Cimitero Monumentale di Milano nella tomba di famiglia. Fu insignito della Medaglia d'Oro del Comune di Milano e della Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla Memoria, con la seguente motivazione: "Animato da profondo amore per la libertà, non esitava, benché padre di quattro figli, a entrare, dall'armistizio, nella Resistenza, segnalandosi per capacità organizzativa e di animatore. Catturato, sopportava stoicamente minacce e torture, nulla svelando che potesse danneggiare l'attività partigiana. Tradotto a Fossoli confermava i suoi alti ideali e la sua fermezza d'animo, pagando con la fucilazione il suo grande amore per l'Italia. Milano, 22 marzo 1912 - Fossoli, 12 luglio 1944".



ArchiNews

Notizie dalla Fondazione Mario Rizzoli e Stefania Luci E.T.S.

LA NOSTRA IMPRESA SULLA VIA FRANCIGENA

UN PO' DI STORIA

Nel 2000, anno giubilare, Luciano Pisoni della Comunità di Bergamo 3, ebbe l'idea di un pellegrinaggio a piedi da Bergamo a Roma e, con alcuni amici e alcuni adulti scout, affrontò questa avventura lungo un percorso solo in parte segnalato ed attrezzato.



Da questa esperienza, da cui trasse spunti di spiritualità, di solidarietà e di amicizia ma dove incontrò anche tante difficoltà a causa della mancanza di riferimenti precisi, nacque, quasi subito, un'altra **impresa** più grande, non immaginabile prima: ri-tracciare il percorso dell'Arcivescovo di Canterbury, Sigerico, che alla fine del 900 percorse questo stesso viaggio a piedi fino a Roma per ricevere dal Papa il "pallio" del suo ministero. Del viaggio di Sigerico verso Roma non rimangono tracce, ma del viaggio di ritorno verso

Canterbury Sigerico ha lasciato un Diario delle sue tappe, tra cui si nominano alcune località della Lombardia, di cui forse la più nota è il transito del Po, alla XXXIX tappa, all'altezza di Corte Sant'Andrea.



Preso atto del percorso, sia dalla sua concreta esperienza, sia dalla documentazione storica, la prima "tappa" di Luciano fu quella di presentare il lavoro al MASCI regionale, che accolse immediatamente l'iniziativa, e molte furono le comunità che si lasciarono coinvolgere per partecipare a questa magnifica avventura.

La seconda "tappa" fu di presentare il progetto al Consiglio Nazionale per poter estendere la conoscenza del percorso dal Gran San Bernardo fino a Roma; anche in questa sede il progetto fu accolto con entusiasmo e curiosità.

In seguito, fu presentato anche alla CEI, che, dopo una fase di studio, lo inserì nei "Cammini della fede". Il progetto era preciso, le persone determinate: la meta ovviamente Roma, ma il viaggio a tappe andava ricostruito, verificato, confermato.

Il pellegrino doveva avere una Guida, che indicasse i ricoveri, i luoghi sacri dove meditare e pregare, i luoghi artistici da visitare, ma soprattutto il cammino da percorrere sia sul vecchio tracciato, dove possibile, sia su strade nuove quando non ci fosse la possibilità di percorrere la vecchia via, perché ormai inglobata da strade cementate e da nuove costruzioni.

Si trattava di un lavoro immenso, ma Luciano, supportato dalla moglie Rita, dalla sua comunità e da molte comunità lombarde, si lanciò con molta generosità nella nuova avventura.

L'idea vincente fu di suddividere in tappe la ricerca: quello che non poteva fare una sola persona, si poteva fare insieme, con l'aiuto di molti. E così fu.

Delle difficoltà e della magnifica esperienza della ri-costruzione del percorso è giusto far parlare le comunità che allora si presero questo onere e questo onore.

Noi ci soffermeremo un po' nel sottolineare il valore del camino, perché questo entusiasmo, che ancora si rivive solo a parlarne, si possa trasferire a chi questa esperienza non l'ha ancora fatta.

Il cammino ha sempre una meta, in questo caso Roma con le sue bellezze naturali ed artistiche, ma soprattutto con la sua spiritualità, questa meta è ciò che ci guida, bisogna desiderarla con tutte le forze, ma non è l'unico elemento.

Per arrivare alla meta dobbiamo ***fare un percorso a piedi***, sotto il sole e sotto la pioggia, al caldo o al freddo, con fatica ... anche se, come scout, dovremmo essere abituati.

Questa fatica è salutare per corpo e spirito: ci fa capire i nostri limiti, che sono anche i limiti dei fratelli e delle sorelle che camminano accanto a noi. Sentiamo, nel corpo e nell'anima, la nostra piccolezza, una bella e sana lezione di umiltà per uomini e donne del 2000, che spesso si sentono onnipotenti perché vanno sulla Luna, esplorano lo spazio e inventano continuamente tecnologie nuove.

Camminando nella natura, che non ci giudica ma ci accetta come siamo, e questo è già

liberatorio, ci sentiamo allo stesso tempo deboli e forti: deboli per i limiti che abbiamo, ma forti perché siamo fra amici, possiamo buttare la "maschera" che spesso la vita sociale nella città ci obbliga a portare; possiamo essere noi stessi, prendendo consapevolezza della nostra identità nella relazione con Dio, il creato, l'altro e gli eventi che possono capitare.

Ci possiamo aiutare reciprocamente, così come ci aiuta il Signore, attraverso incontri inaspettati, ma sempre "giusti", adatti al bisogno del momento.

In questo viaggio abbiamo uno zaino, che deve contenere lo stretto necessario: lo scout lo sa che il peso dello zaino è fondamentale per camminare bene; niente di superfluo, solo l'essenziale.

Luciano Pisoni, nelle sue indicazioni fa un elenco accurato, pratico, finalizzato allo stato di adulti quali siamo, alla lunghezza e alle asperità del cammino, ma poi ognuno di noi ha, per forza di cose, il proprio essenziale, che deve imparare a conoscere.

Quante volte abbiamo caricato lo zaino?

Ormai l'essenzialità dovremmo conoscerla. Perché poi la lasciamo metaforicamente nello zaino e non la portiamo, invece, nella nostra vita in città? Ricordate l'Incontro "Dal bosco alla città" (2015)?

Ci invitava proprio a questo: ad imparare nel "bosco" atteggiamenti e comportamenti utili anche in città.



Questa la preparazione, poi mentre camminiamo cercando il silenzio, ci accorgiamo che, proprio nel cuore di questa comunità in cammino, gli adulti scout comprendono e perfezionano il loro amore per Dio, la gioia di vivere nel Suo Creato, il desiderio di conoscersi e crescere insieme e ripensiamo a chi questo viaggio fisico, ma soprattutto spirituale, l'ha fatto prima di noi.

La nostra impresa sulla Via Francigena: il titolo che abbiamo dato a questo scritto vuole essere un invito a tutti: **ripercorrere nel 2025 un piccolo tratto a piedi sulla Francigena, con una meta nel cuore, con uno zaino leggero e tanti amici con cui camminare insieme**, questa volta aiutati dalla Guida, ormai collaudata, pubblicata da Luciano Pisoni e Aldo Galli.

Già queste esperienze, anche parziali, sono state fatte in anni passati con l'aiuto sapiente di Luciano Pisoni, di Paolo Linati e di Luciana Tripolisi.

Per ricordarne solo qualcuna: 2003 inizio dei tratti di Francigena con le comunità, aprile

2004 "Ad Transitum Padi", e poi dall'agosto 2008 il percorso intero dal Gran San Bernardo a Roma, suddiviso in 5 tappe, una all'anno: agosto 2008 Gran San Bernardo/Vercelli, 2009 Monginevro/Vercelli e Vercelli/Fidenza, 2010 Fidenza/Lucca, 2011 Lucca/S. Antimo, 2012 Sant'Antimo/Roma.

E poi tante altre esperienze, compresa la francigena del Sud per arrivare sino a Gerusalemme (2014), che hanno lasciato nei partecipanti un ricordo indelebile.



ESPERIENZE DI PELLEGRINAGGI IN LOMBARDIA

In occasione del Giubileo dell'Anno 2000 la Comunità di Bergamo ha preso in esame la riscoperta della Via Francigena analizzando la situazione del territorio italiano.

In un primo esame effettuato a piedi 6 Adulti Scout di Bergamo hanno raggiunto Roma in un mese sulle tracce del vecchio percorso ed altri sei Adulti Scout in bicicletta hanno raggiunto Roma in una settimana su strada.

I nostri pellegrini si sono incontrati con la Diocesi di Bergamo nella Basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma per un incontro penitenziale e il giorno successivo sono stati ricevuti dal Papa Giovanni Paolo II.

Dopo questa esperienza ed un grande lavoro da parte di Adulti Scout competenti il Masci Nazionale ha rilanciato il Pellegrinaggio della Via Francigena e nel 2008 prende avvio la nostra

Route, che segue con la Francigena del Sud e si conclude a Gerusalemme.

Anche il Masci Lombardo ha proposto delle esperienze di pellegrinaggio significative sul suo territorio.

➤ **24-25 APRILE 2004**

Insieme, Pellegrini sulla Via Francigena "Ad transitum padi". Marciamo, riflettiamo, preghiamo sulle orme del Vescovo Sigerico (Corte Sant'Andrea - Spettine).

Il richiamo viene dalla Strada.

In questa occasione il Masci Lombardo ha voluto riflettere sui 50 anni trascorsi dalle Comunità Masci su strade diverse, ma legate da un sottile filo conduttore che ne rappresenta il cuore e le varie caratteristiche: la chiamata ad una educazione permanente cristiana e scout.

➤ **23-24-25 APRILE 2017**

In occasione del San Giorgio (Pavia – Lodi). Dalla Certosa di Pavia a piedi lungo la Via Francigena, ponte sul Fiume Lambro e argine del Po siamo arrivati a Corte Sant'Andrea presso l'Ostello dei Templari; bivacco e pernottamento. Il giorno successivo "Transitum padi" sul fiume Po con motonave e proseguimento su territorio piacentino fino a Piacenza. Incontro con Adulti Scout del luogo e trasferimento in treno a Lodi, e a piedi alla Base Scout. Domenica San Giorgio Regionale.

➤ **20-21-22 APRILE 2018**

In occasione del San Giorgio (Mortara – Vigevano). Iniziamo la giornata con un messaggio di Papa Francesco: "Ciò che conta è che tu sia disposto a partire, che tu sia disposto a rischiare, nonostante le paure, le incertezze, le incognite che avvolgono il futuro".

La tratta Lombarda della Via Francigena attraversa nei suoi 126 chilometri i territori di Pavia e Lodi e si snoda in Lomellina.

Partiti da Mortara, abbiamo raggiunto l'Abbazia di San Albino, punto di riferimento per i pellegrini in transito e legata a storiche battaglie con l'esercito di Carlo Magno.

A seguire Tromello, tappa ristoro dove sorgeva l'ospizio di Sigerico, per giungere a Garlasco presso l'Oratorio di San Giovanni Bosco, sede scout. Garlasco, città della Lomellina che vanta l'esistenza di uno dei castelli più importanti della zona. Pernottamento presso il Santuario della Madonna della Bozzola, struttura accogliente e luogo di incontro dei viandanti sulla Via Francigena.

La mattina seguente siamo giunti a Vigevano, dove per il San Giorgio abbiamo trascorso una giornata all'insegna del "Fare Strada nella Città".

Il nostro pellegrinaggio si conclude con un altro messaggio di Papa Francesco: "Vorrei incoraggiarvi a proseguire il vostro cammino che vi chiama a fare strada in famiglia, fare strada nel creato, fare strada nella città.

Camminate facendo strada: camminanti, non erranti, non quieti. Sempre camminare, ma facendo strada".

Siamo arrivati ad un Nuovo Giubileo, nuove sfide ci attendono, viviamole con fiducia.

Luciana Tripolisi (già Segretaria Regionale)

Comunità di Lodi

**Comunità che hanno contribuito
a tracciare il percorso lombardo
della VIA FRANCIGENA**

Saronno - Legnano:	Vercelli - Mortara
Milano 1:	Mortara - Garlasco
Milano 4:	Garlasco - Pavia
Crema Ruah:	Pavia - S.ta Cristina
Lodi:	S. Cristina - Corte S. Andrea - traghetto
Bergamo 3:	S. Cristina - Calendasco - ponte sul Po

DA UN ARTICOLO DI "IN CAMMINO"

Nella nostra regione hanno fatto i rilievi necessari sul territorio le Comunità di Saronno, Legnano, Milano 1, Milano 4, Crema Ruah, Lodi e Bergamo 3; tutte con uno stile di ottimo livello.

Oltre ad aver contribuito alla realizzazione di una impresa, che innanzitutto voleva essere un servizio alla Chiesa, tutti hanno riscoperto il piacere del cammino (il nome di questo nostro notiziario è un invito anche in tal senso) e del contatto con persone sconosciute che hanno dato ospitalità, consigli e tanta simpatia.

Altro importante valore aggiunto è stata la "visibilità": le persone che abbiamo incontrato ora sanno che ci sono degli scout adulti che fanno qualcosa per gli altri e che lo fanno bene, con impegno e con sacrificio, e sono convinto che non sia una cosa da poco, sia per gli stimoli che diamo agli altri che per lo sviluppo del nostro Movimento.

Ancora tante grazie per la disponibilità dimostrata da tanti amici: è un valore che gli scout sanno offrire con generosità.

Luciano Pisoni

già Comunità Bergamo 3

INSIEME, COMUNITA' IN CAMMINO

Il Giubileo del 2025 ci sembra l'occasione propizia per riprendere il discorso sulla Via Francigena e fare memoria delle tante avventure vissute su questo cammino storico-spirituale e per riaccendere nei nostri animi la fiamma che brucia in chi si appresta, per la prima volta, a fare questo pellegrinaggio.

A Saronno e a Legnano fu affidato nel 2003 il tratto da Palestro a Mortara. Accettammo con un misto di entusiasmo e di gioia, coordinati da Paolo Linati, che preparò meticolosamente carte topografiche, percorsi e riferimenti.

I compiti affidatici erano molteplici e, come già accennato, andavano dal cercare i percorsi fuori dalla SS 596, senza però allontanarcene troppo, all'individuare i riferimenti importanti



Alle nostre comunità, come alle altre della Lombardia, nel 2003 fu offerta da Luciano Pisoni una occasione particolare, che ci colmò di trepidazione e di aspettative: percorrere la Via Francigena lombarda da un punto di vista totalmente inedito, che mai ci saremmo aspettati. La premessa era stata l'idea di Pisoni di redigere una Guida, corredata di mappe ma anche di riferimenti culturali, storici e spirituali, dal Gran San Bernardo a Roma, in aiuto dei futuri pellegrini. Lui stesso, con amici e adulti scout, aveva fatto il percorso da Bergamo a Roma in occasione del Giubileo del 2000, trovando scarsi riferimenti e luoghi di accoglienza, eccetto, naturalmente, quelle comunità MASCI che, trovandosi nei luoghi attraversati, fecero a lui e al suo gruppo un'accoglienza fraterna.

La Guida doveva contenere, oltre alle mappe, un insieme di informazioni circa le strade, gli "spitali", dove poter sostare e rifocillarsi, i luoghi di culto e quelli artistici.

per il pellegrino, fino ai rapporti con i Parroci, i Sindaci e tutti coloro che potessero darci una mano nell'individuare i luoghi di accoglienza.

Non era un impegno da poco: verificare i luoghi, la loro percorribilità a piedi, i punti di ristoro e ciò che potevano offrire ... sembrava un lavoro tecnico ... e invece fu tutt'altro.

Partiamo in auto una mattina di febbraio verso Palestro: nella piazza della Chiesa di San Martino il Parroco ci ribadisce, come aveva detto a Paolo, andato in perlustrazione qualche giorno prima, che il nostro è un lavoro inutile, perché già fatto da altri nel 2000.

Ma senza fare i conti con Mario, che non si lascia scoraggiare per così poco e infatti ottiene alcune notizie, tra cui l'indirizzo dell'ex Sindaco di Palestro, che ha studiato gli Archivi Parrocchiali e ci dà anche informazioni sul vecchio "Transitum" sul fiume Agogna, vicino a Cerretto.



Rinfrancati, visitiamo la Chiesa, memori del nostro compito di “raccolgere informazioni sui luoghi artistici”, stato di conservazione... con cui poi dobbiamo compilare l'apposita scheda.

La chiesa è del 1400 circa: un affresco a destra dell'Altare attira la nostra attenzione: una Madonna con Bambino e due Sante, messo piuttosto male, come pure un altro raffigurante la decollazione del Battista.

Veniamo a sapere anche di un'altra chiesetta dedicata a San Giovanni, ma, per la penuria di sacerdoti, la aprono solo il 24 giugno.

Facciamo un'altra piccola sosta al Sacrario che commemora la battaglia; qui troviamo il primo momento di silenzio nell'incontro con i fratelli che persero la vita combattendo.

Proseguiamo per Robbio in auto perché dobbiamo individuare il livello di traffico: la SS 596 è molto trafficata e non ha una banchina sufficiente per poter camminare, né una pista ciclabile. Sulla destra si vede una strada poderale e forse potremmo chiedere ai proprietari delle cascine il permesso di percorrerla a piedi.

A Robbio intravediamo la chiesa di San Pietro e il cartello della Via Francigena, ma decidiamo di andare prima a Cascina Mora e poi tornare a Robbio. Per la prima volta entriamo a piedi in sentieri non facili e soprattutto, nonostante le carte, non si riesce ad individuare il tragitto per la Cascina.

Per qualche momento siamo smarriti: ci sentiamo nei panni dei pellegrini dell'anno 1000, in luoghi che non conoscono, dove si parla una lingua sconosciuta, dove non si conosce la strada e le nuvole basse non rendono facile orientarsi ... noi abbiamo le auto parcheggiate vicine, siamo vestiti in

modo adeguato ... chissà quali angosce hanno provato loro, solo la fede li soccorreva e l'aiuto reciproco. Questi sono momenti in cui il Signore e l'altro fanno la differenza nella vita. Anche noi, ritornati al presente, sentiamo, pur in una situazione diversa, l'aiuto farsi concreto.

Rosarita, A.S. della Comunità di Saronno, la cui famiglia è di queste parti, riconosce in una persona che incrociamo un amico di famiglia, che ci rimette in strada fino a Nicorvo e poi ci indica la strada fino alla Cascina Mora, in pietra rossa.

Tutti prendiamo appunti sui viottoli di campagna, per riportarli sulle mappe e sulle schede, quindi riprendiamo verso Robbio. Pensando di essere alla chiesa di San Valeriano, entriamo invece in Santo Stefano, mentre si celebra la Messa.

Uno sguardo d'insieme e stiamo uscendo quando lo sguardo ci cade casualmente (!?) sopra un tavolino pieno di immaginette, tra cui subito notiamo la Virgo Lactans, uno dei simboli delle chiese lungo le “Peregrinationes maiores”.

La Vergine che allatta il Bambino è simbolo della cura che la Madre ha verso il figlio, l'adulto verso il giovane, il forte verso il debole; perciò, è un simbolo che accompagna il pellegrino nella strada verso la salvezza. E' un richiamo all'umiltà: da soli non possiamo farcela, siamo sempre bisognosi di aiuto.

Il Parroco, finita la Messa, si è avvicinato al nostro gruppo, che cerca con gli occhi l'affresco rappresentato, ma ci spiega che si trova nella cappella chiusa di una cascina e che lui l'aveva fatta riprodurre per il Giubileo del 2000. Ci parla anche di un altro simbolo dei Pellegrinaggi: la Trinità che si trova nella chiesa di San Pietro e che ha la particolarità di un Cristo rappresentato non come il Padre e lo Spirito, ma con i simboli dei quattro Vangeli.



Proseguiamo per Cascina Olai, ma questo tratto dovremmo verificarlo perché, per esigenze di coltivazione, il tratto originario non esiste più.

In questo cammino tra i campi troviamo il silenzio che cercavamo, sentiamo la vicinanza con il Signore, il contatto con la natura, l'incontro con i fratelli che fanno ancora la vita dura dei campi, nonostante le agevolazioni portate dalla vita moderna.

Continuiamo il cammino per Ceretto, dove mangiamo, e subito dopo proseguiamo per Mortara, dove sostiamo presso l'Abbazia di Sant'Albino.

Grazie a Padre Nunzio, che ci guida, entriamo in un'atmosfera medievale mentre ci parla della Battaglia tra Carlo Magno e Desiderio, verso la metà del 700, e ci racconta la leggenda dei due amici eroi, morti per volere di Carlo Magno e da lui fatti seppellire in due chiese diverse e ritrovati, la mattina dopo, vicini, nella stessa chiesa di Sant'Albino. Due ispezioni scientifiche, nel 1928 e nel 2000 - quest'ultima con la prova carbonio - confermarono che si trattava dei resti di "due giovani

maschi vissuti 200 o 300 anni prima del 1000!" Ora riposano insieme in una nuova urna con le carte scientifiche degli esami fatti.

Nell'Abbazia pregevoli anche gli affreschi della Trinità e di San Giacomo, altro simbolo della

Francigena. Sant'Albino ha un salone per riunioni, docce e servizi ed ospita gratuitamente per la notte.

Avevamo assolto il nostro compito, ma avevamo fatto molto di più: una grande esperienza di fratellanza e di condivisione di un pezzetto di noi, oltre alla fatica della strada, specialmente verso sera, preghiere insieme nei momenti di spiritualità, momenti di silenzio e tante risate.

Un'esperienza così bella che decidemmo di replicare l'anno successivo, allungando il percorso da Vercelli a Mortara, in due giorni, sostando per dormire a Robbio.

Stefania Luci

per le Comunità di Legnano e Saronno

DA MORTARA A GARLASCO

Quando arrivò in Comunità la richiesta di Luciano Pisoni di collaborare per la via Francigena accettammo con entusiasmo e scegliemmo la tappa Mortara- Garlasco.

Arrivati a Mortara trovammo l'Abbazia di Sant'Albino. Il posto di accoglienza non esisteva ancora e non trovammo nessuno per chiedere informazioni.

Iniziammo a percorrere il sentiero verso i campi, subito bloccato dalla recinzione metallica di una sottostazione Enel. Seguendo tracce di sentiero e superata la recinzione, trovammo una squadra di sterratori.

Chiedemmo informazioni sul percorso alla capo squadra, una signora molto gentile. "Da soli è molto difficile" rispose. "Chiedete al Comune di Milano delle cartine topografiche del posto, lì è segnato tutto il percorso fino a Pavia".

Con queste cartine, grandi come manifesti, completammo il percorso.

Per noi diventò quasi il percorso della domenica: spesso tornavamo sul luogo allungando o accorciando la strada, a volte si univa a noi anche la comunità di Milano IV.

E via via l'entusiasmo si faceva crescente, ci pareva di compiere una grande impresa!

Durante il percorso trovammo solidarietà e partecipazione da parte dei parroci, che misero a disposizione alcuni locali per l'accoglienza dei pellegrini.

In occasione di un'uscita di comunità, sul percorso trovammo una gradita sorpresa: l'Ente Turismo locale aveva già allestito un posto di sosta per pellegrini dotato di panche e tavoli di legno grezzo!

Rosy e Riccardo

Comunità Milano I

SULLE VIE ROMEE

IN CAMMINO

*Noi pellegrini
sulle vie del mondo
camminiamo
nella Sua parola...*

*Orme su strade
e polverosi sentieri
raccontano
il nostro andare.*

*Passo dopo passo
dall'alba al tramonto,
col sole e con la pioggia
tra spiritualità e fede.*



*Così di Sigerico
l'eco della storia
ancora risuona
sulla Via Francigena.*

*Da Canterbury a Roma,
nel silenzio del cammino,
l'anima si eleva,
invita a riflettere...*

*Nel cuore e nella mente
orizzonti infiniti
si aprono luminosi
verso l'ultima meta!*

*Marcella Catellani
Comunità Milano 4*

da "Trent'anni di storia della Comunità Milano 4"

... Percorrendo la Via Francigena verso Pavia incontriamo Gropello Cairoli.

L'antico nome del borgo fu Gropellum o Ripellium, forse perché posto non lontano dalla riva del Ticino. Alcuni studiosi localizzerebbero qui gli antichi centri di Antona e Victomulis, identificandovi il sito della battaglia del Ticino, fra Annibale e Scipione.

L'appellativo di Cairoli deriva dalla nobile famiglia dei patrioti che nell'800 si distinse per l'irredentismo politico nella lotta contro l'impero asburgico.

-----Delle numerose chiese di epoca medievale di Pavia, San Lazzaro è forse la meno conosciuta a causa della sua posizione periferica e della semplicità della sua architettura, lontana dalla ricchezza di altre basiliche.

Comunità Milano 4



Fondazione "Mario Rizzoli e Stefania Luci" – E.T.S.
20025 LEGNANO MI
Via XXIX Maggio 2
www.fondazionerizzoliluciets.com
e-mail: fondazionerizzoliluci@libero.it

Appunti alla Scuola

I veloci cambiamenti sociali richiedono di essere affrontati in modo nuovo, anche nella scuola.

È mia convinzione che vada riconsiderato lo sforzo di portare a compimento la sua tradizionale missione: educare alla cittadinanza, alla libertà e alla comprensione dei problemi della condizione umana di questo tempo.

Anzitutto la mia 'passione educativa' mi porta a credere che andrebbe aggiornato, integrato il compito educativo da assegnare alla scuola che non può essere solo quello di fare supplenza alla sempre più difficile ma primaria missione di parte genitoriale.

Rispetto poi al suo compito istruttivo/formativo, dovremmo renderci conto che ciò che i ragazzi apprendono a scuola è solo una parte di ciò che assimilano nel corso delle loro giornate. A scuola, per certi versi e per certe conoscenze, essi ci vanno 'già imparati'.

Così che è inutile, quando non controproducente, tentare di stimolarli con proposte che spesso non sanno corrispondere alle loro esigenze. Esigenze che vanno nella direzione della richiesta di aiuto a dare senso e valore alle esperienze e alle formazioni extra scolastiche.

Il mondo, 'fuori', cambia rapidamente serve offrire loro un'istruzione che sviluppi le capacità personali di apprendere autonomamente durante tutto il corso della vita.

Serve insegnare a comunicare col mondo di oggi, senza farsi abbagliare dai falsi profeti o correre il rischio di legittimare culture dominanti.

"L'educazione rischia di ridursi a una ripetizione di nozioni che verranno sempre più valutate come inoppugnabili semplicemente in ragione della loro continua riproposizione".

(Francesco, 1° gennaio 2024).

Un esempio, non minore, di una attenzione più onesta e puntuale che la scuola dovrebbe dedicare alle problematiche della vita reale è quello che deriva dalla necessità di una più corretta **EDUCAZIONE ALLA PACE**, a una cultura di PACE.

In particolare, lamento un tentativo sempre più frequente di diffusione, tramite alcune scuole, (molte cattoliche!) di una informazione/formazione di un pensiero veicolato dai detentori della cultura tipica di ogni esercito.

Ai miei tempi, e ancora a quelli di mio figlio, per il 4 novembre si usava invitare le scolaresche di bambini e ragazzi a visitare le caserme; a cogliere l'opportunità di giocare con mitragliatori e sui carrarmati, allo scopo dichiarato di mostrare ai piccoli le bellezze di quel "servizio alla sicurezza" che lì si svolgeva. Il tutto con lo scopo di avvalorare in loro la diffusa e scontata convinzione che la guerra è un gioco che serve a difendere la pace.

Già allora, pochi erano i genitori preoccupati, inquietati, per l'indottrinamento ai disvalori di guerra e violenza che, pur in sincera buona fede e nella convinzione di operare legittimamente per garantire la 'difesa' del cittadino, venivano inculcati da scuole e 'operatori di pace' in tuta mimetica.

Le cose non vanno certo meglio oggi. I corpi militari di ogni arma, sempre più frequentemente, sono invitati da docenti compiacenti a entrare in scuole e istituti (ma anche in alcuni Oratori) a mostrarsi in divisa (e fascino, anche femminile) come i 'portatori/operatori di pace' in Italia e nel Mondo.

Gli stessi militari (da noi il Genio Guastatori) che alle celebrazioni del 2 Giugno nelle nostre piazze si sono presentati in tricolore agli alunni delle scuole medie a festeggiare la ricorrenza con una *"dimostrazione pratica del metodo di combattimento militare"*!

Le ragioni sembrano essere sempre quelle:

--propagandare la cultura della soluzione armata dei conflitti attraverso interventi/missioni militari (che hanno bisogno di retorica per creare consenso);

--presentare il servizio militare come un investimento sicuro per il futuro di un ragazzo;

--riaffermare che, se vogliamo la pace, chi ce la può eroicamente regalare sono proprio questi nuovi educatori in armi.

Educatori a una cultura, a una mentalità che considera normale, doveroso e persino etico, arrivare a uccidere e essere uccisi per esercitare il diritto alla 'difesa' della nostra e altrui Patria, per perseguire la 'pace' attraverso la vittoria su un 'nemico'.

Esagerazioni? Magari così fosse e si trattasse solo di una mia tragica fissa.

O fosse 'solo' il manifesto di una grande PASSIONE per il rifiuto della preparazione di ogni guerra, di una passione per l'obiezione a qualsiasi tipo di violenza, di passione e impegno per educarmi e educare ad affrontare i conflitti con la **nonviolenza**, nei centri di potere come nelle relazioni di prossimità, in famiglia, sul lavoro e... a scuola.

Nonviolenza che, come dice Papa Francesco, deve diventare scelta preferenziale e **"stile di una politica di pace"**.

Gabbio



Nel 2024 la Giornata internazionale per la pace che si è celebrata il 21 settembre è coincisa con il 25° anniversario dell'adozione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite della dichiarazione e del programma di azione per una cultura di pace.

Il documento ha riconosciuto che la pace "non è solo assenza di conflitto, ma richiede anche un processo partecipativo positivo e dinamico in cui il dialogo è incoraggiato e i conflitti sono risolti in uno spirito di reciproca comprensione e cooperazione".

Libertà di parola... e dintorni!

Se scruti a lungo dentro la rete, la rete scruterà dentro di te! (Nietzsche)

La libera manifestazione del proprio pensiero è un pilastro di uno Stato di diritto, è un principio riconosciuto da tutte le Costituzioni del mondo occidentale.

L'articolo 21 della nostra Costituzione recita

- Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

Il Primo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti d'America dichiara:

- Il Congresso non promulgherà leggi che limitino la libertà di parola o di stampa.

L'articolo 10 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali recita:

- Ogni individuo ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee

Quindi tutto a posto, siamo tranquilli! Non solo possiamo avere un pensiero ma lo possiamo pure esternare.

Liberi tutti? Qui vengono i problemi: fino a che punto possiamo esternare, che cosa possiamo esternare, con quali limiti? Vediamo:

- Al Bar Sport: nessuno, tutti parlano e parlano di tutto
- In famiglia: alcuni (... ci sono i bambini!!)
- A mezzo stampa: chi scrive è ritenuto responsabile civilmente e penalmente (assieme al direttore responsabile) di quello che afferma.
- Sulle piattaforme social: ?

È generalmente condiviso il principio che in rete debbano essere vietati: contenuti illeciti, pornografici, offensivi, allarmistici, discriminatori - violazioni di diritti e reputazione di terzi - informazioni ingannevoli o distorte. Ma chi controlla?



Già da tempo le principali piattaforme globali come Facebook e Instagram, del gruppo Meta (Zuckerberg), si erano dotate di strumenti di verifica dei contenuti: i cosiddetti programmi di "Fact Checking", affidati ad organizzazioni professionali indipendenti esterne con il compito di valutare, e se necessario segnalare/etichettare, i post apparentemente falsi o fuorvianti.

La situazione però sta evolvendo rapidamente; qualche giorno fa Meta, motivando la decisione con la volontà di limitare la censura e lasciare una maggior libertà di espressione agli utenti, ha annunciato la chiusura del programma di Fact Checking.

Il controllo dei contenuti e le relative etichettature (Community Notes) saranno a carico di gruppi selezionati (come?) di utenti della piattaforma, quindi sotto il controllo degli algoritmi della piattaforma stessa; metodo già operativo sulla piattaforma -X- di Musk (ex Twitter), che non brilla però per efficacia. L'obiettivo dichiarato è quello di "lasciare più spazio alla libera espressione degli utenti", ma non si fa molta fatica a tradurre in "allentare le briglie ai cavalli in corsa "



Non è finita qui. Già si stanno alzando rumorose grida di protesta, pronunciate dall'alto di cattedre prestigiose, per pretendere ulteriori spazi di libertà: - "... è ora di finirla con queste inammissibili "censure" alla sacrosanta libertà di parola dei cittadini, garantita dalla Costituzione" -, che guarda caso fa il paio con quell'altra sacrosanta libertà, quella di accumulare, senza controlli, arsenali di armi (ovviamente a puro scopo di difesa personale), anche questa garantita dalla Costituzione (Secondo Emendamento).

La rete si appresta quindi a trasformarsi in un enorme Bar Sport globale, dove, tra un bicchier di vino ed un caffè, una partitina a briscola e una a biliardo, ci verrà servito quotidianamente un cocktail ben miscelato e dosato di: verità, mezze verità, e una spruzzatina di falsità, ...alla bisogna ... giusto quanto basta!

Possiamo accettare che ci vengano impunemente propalate spudorate affermazioni, prive di qualunque fondamento: contrarie ad ogni evidenza scientifica - "il cambiamento climatico non esiste, è una bufala inventata dagli ambientalisti" - o contrarie ad accertate evidenze storiche - "la shoah non è mai esistita, è un complotto degli ebrei" -, o pure invenzioni di propaganda politica - "... a Springfield loro (gli immigrati) mangiano i cani, mangiano i gatti, dei cittadini che vivono lì... -?

No, non possiamo! La guerra continua!

Adriano Querzè - Comunità Cassina de' Pecchi

CI SONO CHIESE e ... CHIESE

A Milano ci sono chiese progettate da grandi architetti, ci sono santuari e chiese "povere".

Quella di piazza Esquilino, sede dell'ultimo Consiglio regionale, è tra queste, al confine tra due realtà del quartiere S.Siro. Divisa dalle rotaie di un tram che congiunge due periferie estreme della città, quella di S.Siro e quella di piazza Corvetto, due periferie "dimenticate".

Una Milano, città metropolitana, giunta impreparata ai grandi cambiamenti che sono avvenuti in questi anni ed è, con le sue contraddizioni, specchio di un paese giunto altrettanto impreparato.

Il quartiere S. Siro ne è la prova. Da una parte le case dei calciatori, il mondo dei cavalli con l'Ippodromo, le sedi di ambasciate, la scuola francese.

Dall'altra il quartiere chiamato Quadrilatero di S.Siro, dalla sua planimetria di forma quadrata. Costruito negli anni 1937-1941 è in gran parte di proprietà e gestito da Aler (Azienda lombarda edilizia residenziale).



Dati approssimativi parlano di una superficie di 330000 mq, 6000 alloggi di cui circa 800 occupati abusivamente, 12.000 abitanti e 85 etnie.

In stato di degrado, è considerato uno dei quartieri più a rischio della città. È in questo quartiere che noi collaboriamo con i custodi sociali, figure istituite dal Comune di Milano per monitorare le fragilità del quartiere e creare momenti di inclusione.

C'è una frase scritta su un muro, poco lontano dalla Chiesa, che dice: **"Il quartiere è legami, passione, spine e case... paura del vuoto, altezza, vertigine."**

Penso che in queste parole ci sia il senso del nostro servizio scout, qui, in questo luogo. Superare le nostre paure e pregiudizi, spine al nostro fianco e mettere la nostra passione per riempire quel vuoto che altri hanno lasciato ed in spirito scout: lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato.

Gisella Torretta Mi 4

UN VIAGGIO nel tempo alla riscoperta di sant'AMBROGIO

La Comunità MASCI "Il Grappolo" di San Donato 1 ha organizzato domenica 10 novembre un'indimenticabile giornata alla Basilica di Sant'Ambrogio.

Un'iniziativa che si inserisce nelle linee guida del movimento nazionale, volta a riscoprire le figure religiose locali e il loro valore per le comunità di oggi.

La scelta è caduta proprio su Sant'Ambrogio, figura storica e spirituale di enorme rilievo per Milano e per l'intera area metropolitana, spesso conosciuto solo superficialmente.

L'incontro ha offerto ai partecipanti l'opportunità di approfondire la sua storia e il suo messaggio.

Nel pomeriggio, l'evento ha coinvolto simpatizzanti e membri della comunità MASCI di Melegnano, che insieme hanno celebrato il legame con una figura profondamente radicata nella cultura e nelle tradizioni milanesi.

La mattinata è iniziata con la Celebrazione Liturgica, dopo la quale la Comunità "Il Grappolo" è stata accolta nella Sala Consiliare dell'Abate, Don Carlo, che ha raccontato con entusiasmo e grande partecipazione la vita di Sant'Ambrogio, la storia della Basilica e il valore delle reliquie che essa custodisce.

Sant'Ambrogio, nato Aurelio Ambrogio a Treviri (nell'attuale Germania) tra il 339 e il 340, è uno dei più importanti santi e teologi della Chiesa del IV secolo. Proveniente da una famiglia romana di rango senatoriale, inizialmente Ambrogio intraprese una carriera amministrativa, diventando governatore delle province di Emilia e Liguria con sede a Milano.

Tuttavia, nel 374, dopo la morte del vescovo di Milano, Ambrogio venne acclamato vescovo dalla popolazione, pur non essendo ancora battezzato.

Accettando l'incarico, ricevette il battesimo e l'ordinazione episcopale nel giro di pochi giorni, dando così inizio alla sua straordinaria missione spirituale. Come vescovo, adottò uno stile di vita austero, devolvendo i propri beni ai poveri e dedicandosi intensamente alla predicazione.

La sua capacità di mediare e la sua profonda umanità lo resero ben presto una figura amatissima e rispettata in tutta la comunità cristiana.





L'elezione di Ambrogio a vescovo fu del tutto inattesa e avvenne in un periodo di forte tensione tra le diverse fazioni cristiane a Milano. Durante il suo mandato episcopale, si distinse per la difesa della fede cristiana, la lotta contro le eresie e l'impegno sociale.

Ambrogio è ricordato come un difensore dei poveri e degli oppressi, un instancabile promotore della pace e dell'unità tra i cristiani. La sua opera di contrasto all'arianesimo, una dottrina considerata eretica, e il ruolo decisivo nella conversione di Sant'Agostino lo hanno reso una figura imprescindibile nella storia del cristianesimo. Inoltre, è accreditato per aver introdotto il canto corale nella liturgia cristiana, dando origine al famoso "canto ambrosiano".

Morì a Milano il 4 aprile 397, e il giorno della sua ordinazione episcopale, il 7 dicembre, è oggi celebrato come festa in suo onore.

Nel pomeriggio, i partecipanti hanno preso parte a una visita guidata della Basilica, organizzata con il supporto della società diocesana Ad Artem. L'esperienza ha permesso ai presenti di riscoprire le meraviglie architettoniche di questo capolavoro milanese e di avvicinarsi ancora di più alla figura di Sant'Ambrogio, pilastro della chiesa ambrosiana.

Recenti studi di laboratorio, realizzati da anatomo-patologi, hanno dimostrato che le reliquie custodite sotto l'altare d'oro della Basilica appartengono con elevata probabilità a Sant'Ambrogio e ai Santi Gervaso e Protaso, tra i primi martiri del cristianesimo. Un dettaglio che non solo arricchisce il valore storico della Basilica, ma conferma anche l'importanza del patrimonio spirituale e culturale custodito tra le sue mura.

Vogliamo ricordare una frase straordinariamente semplice ma efficace di Sant'Ambrogio, oggi più che mai attuale e che vale per tutti, per tutte le comunità sia religiose che non, per i politici, per gli umili e i potenti:

**“Voi pensate: i tempi sono cattivi, i tempi sono pesanti, i tempi sono difficili.
Vivete bene e muterete i tempi”.**

Maria Grazia Floreani San Donato 1

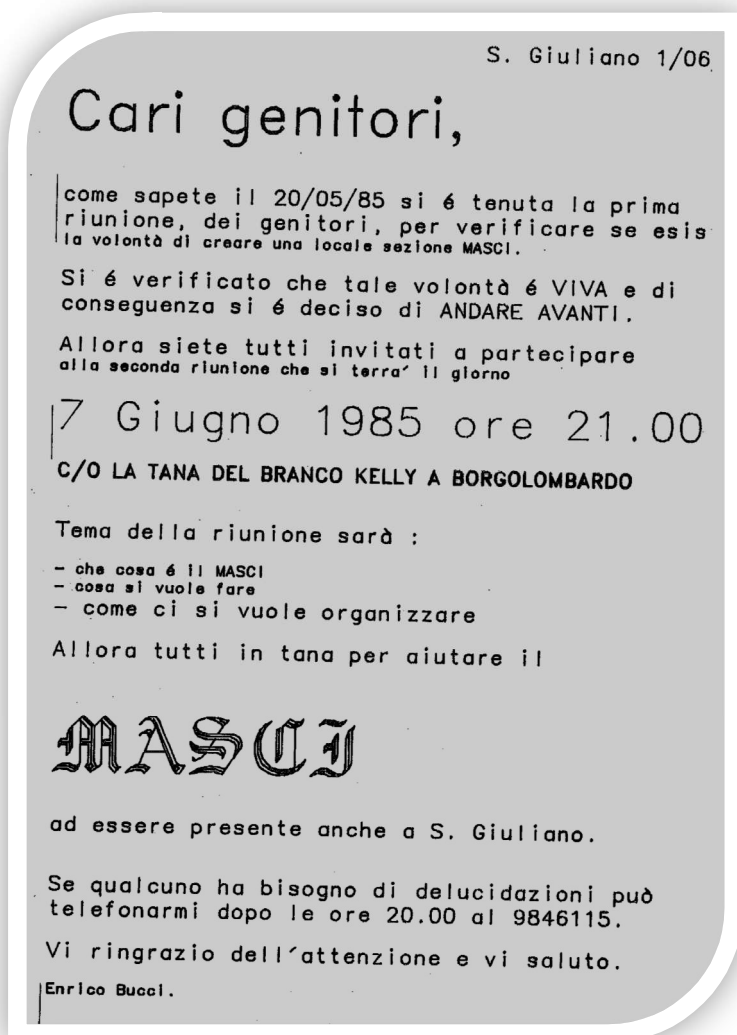


COMUNITA' BORGOLOMBARDO "Harambee" lavoriamo insieme da 40 anni!

Nei primi anni '80 era consuetudine nel nostro Gruppo AGESCI Borgolombardo 1 di avvalersi della disponibilità di alcuni genitori alle vacanze di Branco/Cerchio per il servizio di cambusa.

Nel 1985, a seguito di incontri esplicativi sullo Scautismo (anche quello Adulto) realizzati con questi genitori, nacque proprio da uno di loro la volontà di costituire una Comunità MASCI, idonea non solo al supporto estivo alle Unità ma con una propria identità aperta al contesto sociale del territorio di San Giuliano Milanese.

Nell'estate di quell'anno, grazie alla buona partecipazione iniziale, sorse la nostra Comunità che iniziò subito a prodigarsi in vari ambiti mantenendo uno stretto legame col Gruppo AGESCI.



Furono molti gli ambiti di servizio nel territorio effettuati dagli Adulti Scout dei primi anni, fra i quali la preparazione pasti per gli anziani soli e la presenza come centralinisti per la sezione locale di Croce Bianca.

La Comunità aderì con grande entusiasmo ed impegno al progetto della Fondazione Brownsea, per l'auto-sviluppo di una zona rurale sul lago Vittoria in Kenya, denominato "Harambee", cioè "Lavoriamo insieme", che divenne il fulcro delle nostre attività per lungo tempo. Harambee venne scelto come denominazione della nostra Comunità.



La presenza della nostra Comunità alle varie iniziative, incontri, assemblee regionali e nazionali è sempre stata assidua e costruttiva negli anni, portando puntualmente il proprio contributo.

Per molti anni la Comunità mise a disposizione la propria sede di allora, vicina all'Abbazia di Viboldone, per ospitare attività scout e non solo.

Per qualche anno, per motivi legati soprattutto all'età anagrafica dei nostri Adulti Scout, la presenza alla vita associativa regionale e nazionale ed anche l'impegno e la presenza nel nostro territorio sono diminuiti pur rimanendo alto lo spirito e la voglia di contribuire alla vita sociale cittadina.

Nel 2017 alcuni capi scout provenienti dall'AGESCI insieme a qualche adulto senza esperienza diretta di scoutismo entrarono nella Comunità con la volontà di dare un nuovo impulso alla stessa.

La Comunità si è quasi totalmente rinnovata, si è abbassata notevolmente l'età media e da subito siamo ripartiti con nuove energie e slancio.

Ad oggi siamo una ventina di A.S. fra i quali diverse coppie giovani, spesso con i figli al seguito.

La Comunità è abbastanza eterogenea per età e provenienza, caratteristica che la rende vivace e costruttiva.

Da qualche mese siamo tornati ad avere la sede nel quartiere di Borgolombardo che ha dato a suo tempo il nome alla Comunità.

Siamo ben integrati ed impegnati nel nostro territorio, sia nell'ambito civile e sociale che nell'ambito ecclesiale.

Quest'anno ***festeggeremo i quarant'anni della nostra Comunità*** continuando a lavorare insieme, per essere presenza attiva e significativa nel nostro territorio, in favore del prossimo.



Sulla scia del tuo esempio

IN RICORDO DI MICHELE RUGGIERI

Il nostro caro amico e fratello scout ci ha lasciati lo scorso 4 dicembre e si è incamminato sulla strada all'incontro col Signore. Anche grazie a te Michele, nel lontano '85 è nata la nostra Comunità di Borgolombardo di cui sei stato protagonista fino a pochi mesi fa.

Grazie per l'esempio che ci hai dato, la tua fede profonda e le tue spronate sempre costruttive.

Nell'ultimo periodo hai lottato con grande determinazione senza tirarti indietro con lo stile Scout che ti ha sempre contraddistinto.

Caro Michele, il bene che hai compiuto nella tua vita è ora tesoro prezioso davanti a Dio Padre buono e forza per noi che rimaniamo e viviamo sulla scia del tuo esempio.

Buona Strada



*Comunità di Como ospite
nella sede di Viboldone - 2014*



Un viaggio con destinazione l'uomo

Il Polo d'Eccellenza 2025 si è rivelato un'occasione unica per riflettere sui temi fondamentali dell'accoglienza, della solidarietà e del superamento delle barriere culturali e umane.

Protagonisti indiscussi della giornata sono stati i relatori **Enrico Gussoni** capo clan, e **Roberto Cociancich** politico italiano e figura di rilievo nel mondo dello scoutismo internazionale. Entrambi hanno saputo offrire spunti profondi e concreti su tematiche di grande attualità, intrecciando esperienze personali con una visione di speranza e apertura verso il futuro.

Un momento particolarmente significativo è stato il racconto dell'esperienza **La Freccia Rossa della Bontà** ispirata al viaggio pionieristico del 1949 da Milano alla Norvegia.



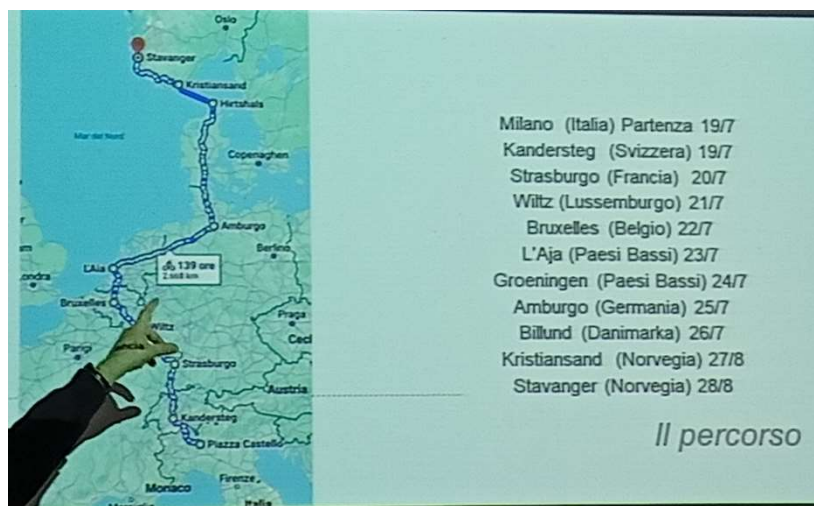
Quest'anno in soli 9 giorni, percorrendo 3000 km, il progetto ha ripercorso le orme di un'avventura storica scout, culminando con il Roverway 2024.

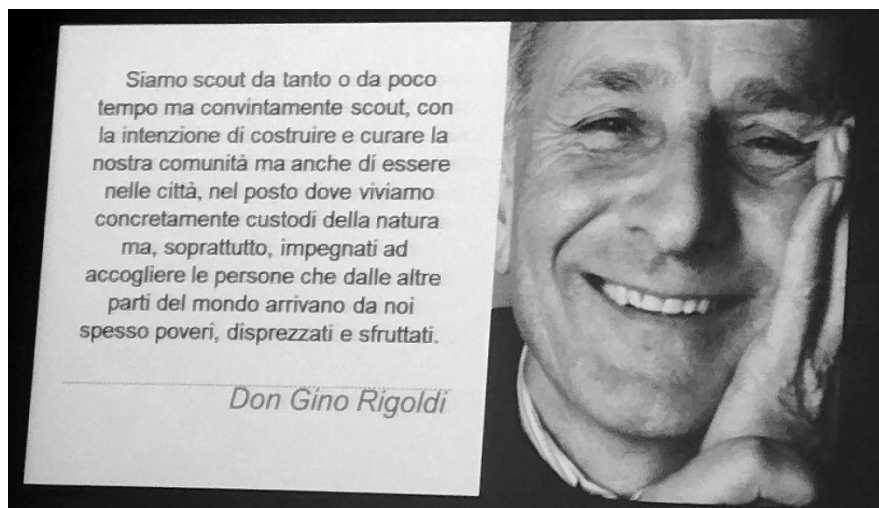
Ma il viaggio non è stato solo geografico: è stato un percorso simbolico che ha messo in luce le sfide del presente, come la rotta dei migranti e il tema dei minori non accompagnati.

I relatori hanno invitato i partecipanti a riflettere sull'importanza di costruire ponti là dove spesso sorgono muri, superando la paura dell'ignoto e abbracciando il cambiamento come occasione per crescere e accogliere l'altro. Il messaggio centrale, intriso di umanità, è stato quello di unire il passato al presente: *"Ricordiamoci che anche noi italiani siamo stati migranti"*.

Gussoni e Cociancich hanno saputo far emergere quanto sia importante rivedere nei volti di chi arriva oggi in Italia le stesse speranze e paure dei nostri avi, invitando tutti ad abbracciare una prospettiva empatica e responsabile.

L'evento ha lasciato un segno indelebile, non solo per i contenuti, ma anche per il clima di condivisione e dialogo che si è respirato. Intraprendere un viaggio che ha come destinazione l'uomo è un messaggio potente e universale, capace di ispirare azioni concrete e solidali nel mondo contemporaneo.





Appunti - spunti

Bisogna creare dell'immigrazione legale, prendendo spunto dall'interscambio universitario Erasmus:

Confindustria, comunità di San Egidio e padri Salesiani sono interessati a questo progetto. La CEI con la fondazione Migrantes è disponibile a finanziare questo progetto.

Superare i problemi, come la lingua, per esempio possiamo contattare le persone che verranno in Italia e prepararli con un corso d'italiano fatto on line per non si sentano completamente spaesati al loro arrivo. Bisogna avere progetti ambiziosi, ma realizzati con mezzi semplici.

Lo Scautismo deve guardare al futuro prendendo esempio dal passato. Bisogna tornare alla semplicità, all'avventura, all'essenziale in questo modo il ragazzo torna a essere protagonista.

In Italia c'è una presa di responsabilità dei minori non accompagnati, ma quando diventano maggiorenni vengono abbandonati ed invitati ad andarsene. Dobbiamo intervenire anche su questo aspetto.

Partire dalle proprie comunità, organizzare eventi con le associazioni di stranieri.

Il gruppo di Saronno lavora spesso con gli scout mussulmani e la comunità di Pavia ha molta esperienza con i minori non accompagnati che vengono ospitati in città.



*David Leso
Comunità Melegnano*